

# L'eclissi del divino

*"Chiuso fra cose mortali  
(anche il cielo stellato finirà)  
perché bramo Dio?"  
Giuseppe Ungaretti*



Percorso d'approfondimento  
Esame di Stato 2006/2007  
Liceo scientifico

Digiacomio Ascanio  
Classe V<sup>As</sup> – Istituto "A. Manzoni" Suzzara (MN)

# Indice

Introduzione	2
 <b>Parte I: Crisi delle strutture razionali dell'uomo</b>	
The Collapse of Confidence	5
Crisi dei riferimenti assoluti di Spazio e Tempo	6
Il fondamento della matematica: Kurt Gödel	10
 <b>Parte II: L'eclissi del Divino</b>	
La dottrina dell'inesprimibile: Ludwig Wittgenstein	13
Impotenza: Giovanni Pascoli	15
La Divina Indifferenza: Eugenio Montale	18
Void, Absence of God: Samuel Beckett	20
Friedrich Nietzsche: La morte di Dio e l'avvento dell'Übermensch	22
 <b>Parte III: Dio, vittima del male del mondo?</b>	
Conclusione	29
La notte: Elie Wiesel	30
Processo a Dio	36
Bibliografia e sitografia	38

*"Se ad un Dio si deve questo mondo,  
"non terrei ad essere quel Dio: l'infelicità  
che vi regna mi strazierebbe il cuore"  
Arthur Schopenhauer*

La scelta di questo argomento, "L'eclissi del Divino", fu, ripensandoci a mesi di distanza, particolarmente improvvisa ed istintiva: l'idea nacque quando, il 28 gennaio 2007, giorno dopo quello della memoria, andai ad assistere ad una rappresentazione teatrale, intitolata "Processo a Dio", che il nostro docente di Storia e Filosofia ci aveva caldamente consigliato; la tensione vibrante degli interpreti nel "porre Dio a giudizio" affinché Egli si difendesse da pesantissimi capi d'accusa, e il concetto finale di un Dio vittima del male umano, mi colpirono a tal punto da voler presentare all'esame una "Sconfitta di Dio".

Il "concept" e la struttura della tesina ebbero, per tutta la durata del secondo quadrimestre scolastico, una lunga gestazione: lentamente, quella scintilla scoccata in me quella sera di gennaio, mentre gli applausi agli attori si ripetevano più e più volte copiosi, con il provvisorio titolo di "Sconfitta di Dio", maturò fino ad acquisire la forma di una "scomparsa" progressiva del Divino, da concludere con alcune riflessioni su una possibile concezione, la sconfitta inflitta dal nazismo, Male Assoluto, al Divino.

Ho seguito, con pochi dubbi e paure, questa direzione senza mai chiedermi realmente se essa fosse la più adatta, o la meno rischiosa, per un esame di maturità; ero sicuro, non so bene come, che, qualunque sarebbero state le impressioni su di essa, avrebbe portato i suoi frutti, soprattutto a livello di soddisfazione personale.

A poche settimane dal mio esame, posso ritenermi pienamente soddisfatto, perché ho creduto fino in fondo nella mia idea e nelle mie capacità, a dispetto di tutti gli ostacoli e gli imprevisti che si sono presentati durante la realizzazione.

Il mio percorso d'approfondimento mira ad analizzare un fenomeno che si diffonde tra fine Ottocento e inizi del Novecento: L'eclissi del Divino, ossia il progressivo dissolversi nella coscienza di poeti, filosofi e artisti della certezza metafisica di un'entità immensurabile e oltremondana dal valore salvifico e consolatorio.

Il dato fondamentale da cui traggono origine le riflessioni degli intellettuali su Dio e sulla sua [non]azione nel mondo è il male che domina il cosmo e di cui la stessa umanità è partecipe: gli eventi tragici del primo Novecento, come la prima guerra mondiale, ma anche i dolori personali, il "fiume" del male che travolge le vite private, rappresentano motivo d'angoscia esistenziale e inducono alla ricerca disperata di Dio.

Tale rifugio nella fede e nel trascendente è irrealizzabile: dinanzi alle coscienze il Divino tramonta, sembra eclissarsi dietro "il cono d'ombra", l'abisso nero, inquietante del male.

L'analisi prende le mosse dal clima d'effettiva crisi di questo periodo, approfondito nella prefazione a "The Waste Land" di T.S.Eliot, intitolata "The Collapse of Confidence": assistiamo, infatti, al crollo delle Verità millenarie che fondavano gli edifici razionali innalzati dall'uomo, quali la Fisica, la Matematica e la stessa nozione di Io.

Le reazioni degli intellettuali alla scomparsa della luce Divina tra le tenebre e il caos della dimensione umana sono molteplici: per esempio, dal punto di vista logico-filosofico, Wittgenstein enuncia una volta per tutte il carattere indicibile e inafferrabile dell'iperuranio, dell'ideale; Beckett, invece, nel *Theatre of the Absurd*, ci presenta lo smarrimento esistenziale di un'umanità debole ed essenzialmente s[vuota]ta.

Il percorso si conclude con l'approfondimento sulla concezione di Elie Wiesel ed Elga Firsch, ebrei, che trae origine dagli orrori del nazismo, provati sulla propria pelle nei campi di sterminio, in cui si approda ad una forma di vittimismo del Divino.

# PARTE I

## Crisi delle strutture razionali dell'uomo

*"Do I dare*

*Disturb the universe?*

*In a minute there is time*

*For decisions and revisions which a minute will reverse."*

*T.S. Eliot*

# The Collapse of Confidence

Failure is the key to decipher the modernistic vision of the world: sciences, religion and social studies do not succeed in maintaining solid the certainties inherited by the previous works of human rationality; in spite of that, they appear to be opening new "innumerable" **paths that reason itself can not follow.**

- The order of the universe, and its absolute points of reference, time and space, is reverted by the nineteenth century physics' experimentations: Einstein discovers relativity, Maxwell introduces quantum theory; old, classical mechanics must be implemented with unintuitive concepts in order to explain the newest phenomena studied.
- Experimental psychology attempts to find scientific rules in the patterns of human behaviour, but then, it discovers the subconscious side of mankind: instincts, repressed feeling and our intimate nature arise, as the **irrationality becomes the non-explorable core of our attitudes.**
- Sociology, finally, fails to provide laws for the individual and its priorities in order to make easier the relationship with society and its globalisation: the rush of the industrial system collides with the new personal needs (material as spiritual); the result is moral confusion, the collapse of known values and standards, the lack of acknowledged rules for a **incoherent world made of identities in crisis.**

## Crisi dei riferimenti assoluti di Spazio e Tempo

*“ Riserratevi con qualche amico nella maggior stanza che sia sotto coperta di alcun gran naviglio, e quivi fate d'aver mosche, farfalle e simili animaletti volanti; siavi anco un gran vaso d'acqua e dentrovi de'pescetti [...] e stando ferma la nave, osservate diligentemente come quelli animaletti volanti con pari velocità vanno verso tutte le parti della stanza; i pesci si vedranno andar notando indifferentemente per tutti i versi;”*

*“ Fate muover la nave con quanta si voglia velocità; chè ( pur che il moto sia uniforme e non fluttuante in qua e in là) voi non riconoscerete una minima mutazione in tutti li nominati effetti; né da alcuno di quelli potrete comprender se la nave cammina o pure sta ferma;”*

*“...e finalmente le farfalle e le mosche continueranno i loro voli indifferentemente verso tutte le parti, né mai accadrà che si riduchino verso la parte che riguarda la poppa, quasi che fussero stracche in tener dietro al veloce corso della nave;”*

In questo passo del “Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo”, Salviati, l'alter-ego di Galileo, enuncia, con degli esempi, il principio di RELATIVITÀ della meccanica classica:

**Nessuna esperienza, eseguita all'interno di un sistema, permette di distinguere se il sistema sia in quiete o in moto rettilineo uniforme**

Infatti, ogni esperienza che ha luogo all'interno della nave si manifesta nell'identico modo, tanto se la nave è in quiete, quanto se è in moto uniforme rispetto all'acqua.

Come corollario si ha, inoltre, che:

**I sistemi cosiddetti galileiani sono tutti equivalenti rispetto alle leggi della meccanica**

Ad esempio: supponiamo che un treno corra con velocità costante  $v$  lungo un binario rettilineo, e che la coda del treno, passi in  $t_0 = 0$  davanti all'origine fissata  $(0,0)$ .

Dopo  $t$  secondi la coda si troverà alla distanza  $x=vt$  dall'origine. Un punto del treno che disti  $x_1$  dalla coda avrà in quel momento la distanza  $x=x_1 + vt$  dall'origine.

$$X=x_1 + vt_1$$

costituisce una trasformazione di Galileo: essa permette di riferire al sistema treno  $(x_1, t_1)$  un punto di coordinata  $x$  nell'istante  $t$  rispetto al sistema binario.

Nello stabilire le formule di trasformazione si è introdotta inconsapevolmente una ipotesi insidiosa, che riguarda la misura del tempo, definita ipotesi del tempo assoluto.

Proprio con Einstein si abbandona questa ipotesi, poiché non verificata; l'orologio che misurava sul treno il tempo  $t_1$  e quello fisso sulla linea, che misurava un tempo  $t_0$ , non vanno esattamente d'accordo, mentre questo accordo fu tacitamente presupposto nello scrivere le trasformazioni di Galileo.

Supponiamo, infatti, di avere due viaggiatori A e B, situati agli estremi del nostro treno in corsa, e due cantonieri  $A_1$  e  $B_1$  fissi sul binario.

I viaggiatori A e B lanciano due segnali luminosi quando i propri orologi segnano 0. i segnali sono percepiti insieme da un viaggiatore C situato nel punto medio del treno, o, più esattamente, nella posizione che occupa quel punto medio quando esso è raggiunto dalla luce proveniente da A e B.



Se il treno fosse fermo, questa posizione coinciderebbe col punto medio  $C$  di  $A_1B_1$ : ma poiché il treno si è mosso durante la propagazione luminosa, il punto di incontro sarà  $C_2$ , più vicino a  $B_1$  che ad  $A_1$ .

D'altra parte, visto che la luce si propaga colla stessa velocità rispetto al treno e rispetto al binario, il fenomeno si svolge come se i due segnali fossero partiti da  $A_1$  e  $B_1$ . I due cantonieri s'accorgono che i due segnali si incontrano nel suddetto punto  $C_2$ : concludono, allora, che essi non sono partiti contemporaneamente da  $A_1$  e  $B_1$ , altrimenti l'incontro sarebbe avvenuto in  $C$ , punto medio.

Il cantoniere  $B_1$  afferma che il proprio segnale luminoso sia partito più tardi, ad un tempo  $t > 0$ : eppure entrambi gli orologi  $A$  e  $B$  sul treno segnavano 0.

Si deve concludere, quindi, che gli orologi dei cantonieri, accordati lungo la linea, danno indicazioni diverse da quelle degli orologi dei viaggiatori, accordati sul treno. In breve: eventi contemporanei per i viaggiatori non sono più tali per le persone situate lungo la linea, e viceversa.

Inoltre: i viaggiatori e i cantonieri vogliono misurare la lunghezza del treno. I primi, trasportando un metro lungo il metro, trovano un numero che misura il segmento  $AB = A_1B_1$ . Ma i cantonieri non posso assumere  $A_1B_1$  come lunghezza del treno, giacchè  $A_1$  è la posizione della coda quando l'orologio del primo cantoniere segnava 0, mentre  $B_1$  è la posizione della macchina quando l'orologio del secondo cantoniere segnava  $t > 0$ . È allora  $A_1B_2$  la lunghezza del treno per i cantonieri e risulta più corta di  $A_1B_1 = AB$ .

La lunghezza di un treno in moto appare più corta ai cantonieri, i quali la valutano stando sul binario, che ai viaggiatori, i quali eseguono la misura stando sul treno.

Gli oggetti in moto subiscono rispetto ad un osservatore fisso una contrazione, detta lorentziana, tanto più sensibile quanto maggiore è la loro velocità.

Dei due fatti messi in luce in questo paragrafo appare forse più singolare il primo, che sovverte il concetto assoluto di simultaneità: dopo Einstein non si può più parlare di un orologio unico che batte il tempo all'universo.

Le trasformazioni di Lorentz rappresentano la relazione che lega spazi e tempi di due sistemi di riferimento, in moto relativo fra loro. Esse sono alla base della formulazione matematica della teoria della relatività ristretta (o speciale) di Einstein. In relatività, queste trasformazioni discendono dal postulato di invarianza della velocità della luce.

$$\begin{cases} t' = \gamma \left( t - \frac{v}{c^2} x \right) \\ x' = \gamma (x - vt) \\ y' = y \\ z' = z \end{cases}$$

$$\gamma = \frac{1}{\sqrt{1 - \frac{v^2}{c^2}}}$$

è chiamato fattore di Lorentz e  $c$  è la velocità della luce nel vuoto.

Per velocità molto piccole rispetto a quella della luce, le trasformazioni di Lorentz si riconducono a quelle di Galileo:

$$\begin{cases} t' = t \\ x' = (x - vt) \\ y' = y \\ z' = z \end{cases}$$

le quali si ricavano facendo il limite delle trasformazioni di Lorentz per  $v/c$  che tende a 0.

## Il fondamento della Matematica: Kurt Gödel

In logica matematica, i *teoremi di incompletezza* sono due famosi teoremi dimostrati da Kurt Gödel nel 1931. Essi fanno parte della categoria dei "teoremi limitativi", che precisano, cioè, le proprietà che i sistemi formali non possono avere.

Con qualche semplificazione, il primo teorema afferma che:

**In ogni formalizzazione coerente della matematica che sia sufficientemente potente da poter assiomatizzare la teoria elementare dei numeri naturali è possibile costruire una proposizione sintatticamente corretta che non può essere né dimostrata né confutata all'interno dello stesso sistema.**

Una costruzione assiomatica non può soddisfare contemporaneamente le proprietà di coerenza e completezza. Se dagli assiomi di partenza viene dedotta l'intera aritmetica, essi portano ad una contraddizione; se i teoremi derivati non sono contraddittori, esiste almeno un teorema non dimostrabile a partire da quei soli assiomi, un caso indecidibile del quale non si può dire se sia vero oppure falso.

Insistendo a postulare con un nuovo assioma la verità di un teorema non verificabile, il problema viene semplicemente spostato e la costruzione ripropone un secondo caso di indecidibilità.

Il primo teorema di incompletezza di Gödel dimostra che qualsiasi sistema che permette di definire i numeri naturali è necessariamente incompleto: esso contiene affermazioni di cui non si può dimostrare né la verità né la falsità.

Ciò che Gödel ha mostrato è che, in molti casi importanti, come nella teoria dei numeri, nella teoria degli insiemi o nell'analisi matematica, non è mai possibile giungere a definire la lista completa degli assiomi che permetta di dimostrare tutte le verità. Ogni volta che si aggiunge un enunciato all'insieme degli assiomi, ci sarà sempre un altro enunciato non incluso.

Il secondo teorema di incompletezza di Gödel, che si dimostra formalizzando una parte della dimostrazione del primo teorema all'interno del sistema stesso, afferma che:

**Sia  $T$  una teoria matematica sufficientemente espressiva da contenere l'aritmetica: se  $T$  è coerente, non è possibile provare la coerenza di  $T$  all'interno di  $T$ .**

Nessun sistema coerente può essere utilizzato per dimostrare la sua stessa coerenza.

Questo risultato ebbe effetti devastanti sull'approccio filosofico alla matematica noto come *programma di Hilbert*: David Hilbert infatti, riteneva che la coerenza di sistemi formali complessi, come ad esempio quello dell'analisi matematica sul campo dei reali, poteva essere dimostrata scomponendo il sistema in sistemi più semplici.

In questo modo, il problema della coerenza di tutta la matematica sarebbe stato ricondotto al problema della coerenza dell'aritmetica elementare.

Il secondo teorema di incompletezza di Gödel mostra che, dato che nemmeno un sistema particolarmente semplice come quello dell'aritmetica elementare può essere utilizzato per provare la propria stessa coerenza, così, a maggior ragione, esso non può essere utilizzato per dimostrare la coerenza di sistemi più potenti.

Grazie ai teoremi di Gödel, la matematica ci appare oggi un territorio non precisamente circoscrivibile, e soprattutto incompleto; i confini (simili ai limiti kantiani) di questo campo del sapere non sono tracciabili con certezza, né si può arrivare ad afferrare il nucleo fondante di esso, la verità logica ultima da cui si sviluppa l'intero sistema.

## PARTE II

### L'eclissi del Divino

*“Anch'io ho due occhi, e vedo ciò che si fa qui.*

*Dov'è la misericordia divina? Dov'è Dio?*

*Come posso credere, come si può credere a questo*

*Dio di misericordia?”*

*Elie Wiesel*

## La dottrina dell'inesprimibile: Ludwig Wittgenstein

La filosofia, per Wittgenstein, "deve chiarire e delimitare nettamente i pensieri che altrimenti sarebbero torbidi e indistinti": essa dunque si configura come attività logica, chiarificatrice del linguaggio.

Tutte le tesi del "Tractatus logico-philosophicus", la sua opera maggiore, si fondano sul principio che costituisce l'impegno ontologico fondamentale dell'autore: il mondo è costituito da fatti, ed essi accadono o, nella terminologia wittgensteiniana, si manifestano mediante proposizioni significanti.

In altre parole, un evento accade se di esso si può parlare logicamente.

I limiti del mio linguaggio, dunque, coincidono con i limiti del mio mondo e dei fenomeni che posso pensare, capire ed esprimere: se la capacità linguistica umana non arriva a comprendere in sé un certo ente, esso non accade nel mondo, su di esso non fa presa il mio intelletto.

Per questo motivo si innalza il "muro dell'inesprimibile": al di là di questa barriera logica risiede Dio, la morte, che non è mai fatto accaduto ("la morte non è un evento della vita. La morte non si vive") e tutti i problemi etici; le domande relative a questo insieme di enti non logicamente esprimibili, "indicibili", non sono da porre né comunque potrebbero trovare risposta sensata.

Se il Divino è, dunque, collocato in una dimensione separata, irraggiungibile con le nostre facoltà intellettive, si potrebbe supporre che esso nemmeno esista?

Su questo Wittgenstein specifica: "v'è davvero dell'ineffabile. esso mostra sé, è il mistico", ovvero il Divino appartiene all'insieme di componenti vitali che non possono essere raffigurate mediante il linguaggio, ma che sono istintivamente cercate dall'uomo.

*“Noi sentiamo che, anche una volta che tutte le possibili domande scientifiche hanno avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppure toccati. Certo allora non resta più domanda alcuna; e appunto questa la risposta.” (6.52)*

Il divino, assieme alle questioni esistenziali dell'uomo (“non come il mondo è, è il mistico, ma che esso è”), è inesprimibile, è silenzio assoluto per le umane facoltà logiche e linguistiche.

In altre parole:

*“Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere” (7)*

Ma ciò non toglie che le risposte “lasciate in bianco” sul divino e le questioni etico-metafisiche siano di importanza maggiore rispetto a ciò di cui si può parlare: nella prefazione al *Tractatus*, Wittgenstein precisa che la parte decisiva della sua opera, il culmine del suo pensiero, è proprio quella che segue l'ultima proposizione (7), cioè la parte non scritta, che non c'è, le pagine ideali dopo il retro dell'opera.

**Le pagine inesprimibili, poiché metafisiche.**

## Impotenza: Giovanni Pascoli

### **L'anello**

Nella mano sua benedicente  
l'anello brillava lontano.  
Egli alzò quella mano, morente:  
di caldo s'empì quella mano..

O mio padre, di sangue! L'anello  
lo tenne sul cuore mia madre...  
O mia madre! Poi l'ebbe il fratello  
mio grande... o mio piccolo padre!

Nel suo gracile dito il tesoro  
raggiò di benedizione.  
Una macchia avea preso quell'oro,  
di ruggine, presso il castone...

O mio padre, di sangue! Una sera,  
la macchia volevi lavare,  
o fratello? che pianto fu ! t'era  
caduto l'anello nel mare.

E nel mare è rimasto; nel fondo  
del mare che grave sospira;  
una stella dal cielo profondo  
nel mare profondo lo mira.

Quella macchia !  
S'adopra a lavarla  
il mare infinito; ma in vano.  
E la stella che vede, ne parla  
al cielo infinito; ah! in vano.



## X agosto

San Lorenzo, io lo so perché tanto  
di stelle per l'aria tranquilla  
arde e cade, perché sì gran pianto  
nel concavo cielo sfavilla.

Ritornava una rondine al tetto:  
l'uccisero: cadde tra spini:  
ella aveva nel becco un insetto:  
la cena de' suoi rondinini.

Ora è là come in croce, che tende  
quel verme a quel cielo lontano;  
e il suo nido è nell'ombra, che attende,  
che pigola sempre più piano.

Anche un uomo tornava al suo nido:  
l'uccisero: disse: Perdono;  
e restò negli aperti occhi un grido  
portava due bambole in dono...

Ora là, nella casa romita,  
lo aspettano, aspettano in vano:  
egli immobile, attonito, addita  
le bambole al cielo lontano

E tu, Cielo, dall'alto dei mondi  
sereni, infinito, immortale,  
Oh! d'un pianto di stelle lo inondi  
quest'atomo opaco del Male.

Nell'opera pascoliana il tema del rapporto tra Divino e dimensione mondana è strettamente legato alla tematica del male, che l'umanità procura a sé stessa. Nella maggior parte delle liriche si percepisce un profondo trauma nell'animo dell'autore, dovuto all'omicidio del padre Ruggero (avvenuto il X agosto 1867) e soprattutto all'omertà che velò l'identità dell'assassino.

Pascoli, nelle due poesie "L'anello" e "X Agosto", presenta una situazione di dolore e sofferenza, quale è la morte del padre, che può essere alleviata soltanto da un intervento divino.

In "L'anello", l'oggetto che "brillava lontano" diviene una sorta di reliquia sacra, da portare sul cuore, che reca l'impronta del delitto e che rammenta il dolore degli ultimi istanti ("egli alzò quella mano, morente"): ma il "mare infinito" lava "in vano" la macchia indelebile di sangue dell'anello, e "la stella che vede, ne parla...in vano" al "cielo infinito".

In "X agosto" si richiamano alla memoria gli istanti cruciali della morte, quali il "Perdono" nei confronti del sicario che non verrà mai denunciato apertamente, e gli "aperti occhi" rivolti alla "casa romita", alla famiglia che aspetta "in vano", ancora ignara del crimine.

Ma lo sterile pianto del Cielo non sembra implicare una prospettiva di riscatto, di purificazione, né le vittime innocenti, pur essendo immagine di Cristo (basti pensare alle "spine" su cui cade la "rondine" o al verso "Ora è là come in croce"), annunciano la salvezza dell'uomo.

In entrambi i componimenti si perviene ad una conclusione negativa, poiché la dimensione dell' "infinito" e dell' "immortale" nulla può contro l'abiezione e la malvagità dell'uomo.

Il Divino in Pascoli, dunque, è impotente, tenta "dall'alto dei suoi mondi sereni" di consolare, o d' "adoprarsi" per lavare il segno indelebile del male tutto umano, ma senza risultato.

**Non resta che uno sterile "pianto di stelle", ad inondare la Terra.**

## La Divina Indifferenza: Eugenio Montale

### **Spesso il male di vivere ho incontrato**

Spesso il male di vivere ho incontrato:  
era il rivo strozzato che gorgoglia,  
era l'incartocciarsi della foglia  
riarsa, era il cavallo stramazzato.  
Bene non seppi, fuori del prodigio  
che schiude la divina Indifferenza:  
era la statua nella sonnolenza  
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.

### **La morte di Dio**

Tutte le religioni del Dio unico  
sono una sola: variano i cuochi e le cotture.  
Così rimuginavo; e m'interruppi quando  
tu scivolasti vertiginosamente  
dentro la scala a chiocciola della Périgourdine  
e di laggiù ridesti a crepapelle.  
Fu una buona serata con un attimo appena  
di spavento. Anche il papa  
in Israele disse la stessa cosa  
ma se ne pentì quando fu informato  
che il sommo Emarginato, se mai fu,  
era perento.

Montale percepisce il Divino, in un tono volutamente sarcastico, dissacratorio e profanatorio, come “Sommo Emarginato”: di fronte al mondo e al male che imperversa su di esso, Dio sembra ritirarsi, contrarsi su sé, allontanarsi indifferente, quasi importunato dalle richieste, dalle preghiere degli uomini che invocano il suo aiuto.

Il poeta in “Spesso il male di vivere ho incontrato” assiste al desolante spettacolo del male di vivere, che prende corpo nella realtà di morte che lo circonda: egli rovescia le impressioni di gioia e di vita che, normalmente, suggeriscono le presenze del ruscello e delle foglie.

Dinanzi a sé solo un “rivo strozzato”, un “cavallo stramazzone” e foglie che si accartocciano in un’arsura soffocante.

Egli non sa dare una risposta a queste aperte manifestazioni di sofferenza insita nella Natura, ma è certo della “Divina Indifferenza”: ai tre emblemi del male si contrappongono nella seconda strofa tre correlativi oggettivi.

All’orizzonte si rivelano i simboli del Divino, quali la “statua”, immobile e fredda, stoicamente distaccata, la “nuvola”, che appartiene ad una dimensione celestiale opposta rispetto a quella terrena e irraggiungibile, e “il falco alto levato”, figura che si limita a osservare lo strazio del mondo, insensibile.

Il poeta nella lirica “La morte di Dio” perviene ad una soluzione pessimistica e radicale: il “Sommo Emarginato”, “se mai fu”, non si “scomoda” per le questioni terrene, rimanendo nella sua solitudine di “perento”.

Montale tratta, quindi, il tema del Divino in maniera ironica e disillusa, poiché giunge alla conclusione che sia inutile rivolgersi pateticamente ad esso, supplicarlo e prostrarsi: dinanzi all’indifferenza e aridità del “Sommo” l’uomo Montale a sua volta prova a chiudersi a Dio; ma il tentativo risulta fallimentare: permane l’istinto di cercare ardentemente nel mondo tracce di qualche **“disturbata Divinità”**.

## Void, absence of God: Samuel Beckett

"Waiting for Godot" has been brilliantly described as a play in which "nothing happens, twice": the stage is almost bare (a country road, a low mound and a tree) and the plot revolves around the [non]arrival of a certain person, awaited by empty people, who fill the time with banal, dull words and grotesque considerations about existence and the sense of life.

The two acts repeat the same main story arc, with the shared conclusion (which is not, actually, a real conclusion) of the arrival of a little boy, messenger of Godot: "Mr. Godot will not come" on the evening as he said, but "without fail" he will be there the next day.

There are no certainties, neither the waiting is among them:

*"You're sure it was there"*

asks Estragon to Vladimir, symbolizing their insecurity even in the least problematic situations.

They do not know what to do, nor who to wait for, as they only follow a vague name and a indistinct remembrance of a "white beard" (very Christologic image).

*"Well? What do we do?"*

*"Don't let's do anything. It's safer"*

*"Let's wait and see what he says"*

*"Who?"*

*"Godot"*

*"Good idea"*

*"What exactly did we ask him for?"*

*"Oh! Nothing very definite!"*

*"Kind of a prayer"*

*"A vague supplication"*

From these excerpts we can get the impossibility to find a meaning in a life of insecurity, doubts and amnesias.

The stream of consciousness by Lucky, reveals an unexpected but unuseful and superficial knowledge by the servant of Pozzo, even of high philosophical terms:

*“**Given the existence** as uttered forth un the public works of Puncher and Wattmann of a personal God quaquaquaquaqu with white beard quaquaquaquaqu outside time without extension who from the heights of **divine apathia** divine athambia **divine aphasia** love us dearly with some exceptions for reasons unknown but time will tell...”*

Among this surprising flow of thoughts, Lucky dramatically reveals the real relationship between the divine and humanity: God, **if he exist**, contributes to the chaos by his silence.

Aphasia is, in fact, an **inability to speak**, to communicate.

Aphathia is, tragically, a **lack of caring**.

This is what makes “Waiting for Godot” a tragedy after all the comical actions of its characters: the “vague” pray to God for meaning, for answers, which symbolizes the plea of all humanity, receives SILENCE in response.

Either God does not exist, or he does not care; whichever is the case, only chance and arbitrariness determine human life in the **absence of divine involvement**.

What shall remain to the poor Vladimir and Estragon?

*“Yes, let's go”  
(They do not move)*

## **ABSOLUTE VOID**

## Friedrich Nietzsche: la morte di Dio...

*“Come? L'uomo è soltanto un errore di Dio?  
O forse è Dio soltanto un errore dell'uomo?”*

Per comprendere che cosa implichi, nella dottrina di Nietzsche, la “Morte di Dio”, occorre specificare le molteplici valenze attribuite a Dio dal filosofo: Egli è, infatti, simbolo di ogni prospettiva oltremondana che ponga il senso dell'essere al di là di esso, ovvero in una dimensione altra e contrapposta alla nostra; inoltre, Egli è la personificazione delle certezze ultime dell'umanità, delle credenze metafisiche che danno un senso all'esistenza e che pretendono di ordinare il reale, forzando quello che è, invece, ineluttabilmente caotico.

In entrambe le valenze, il Divino si configura come fuga dalla realtà come essa appare, dalla fattualità disarmonica della vita stessa, che perde di valore se non in relazione ad un soprasensibile salvifico a noi promesso.

*“In Dio è dichiarata inimicizia alla vita, alla natura, alla volontà di vivere”*

Noi abbiamo bisogno di piegare il disordine della contingenza e renderlo “kosmos”, ordine universale, al fine di nascondere ai nostri occhi la durezza dell'esistenza.

*“C'è un solo mondo, ed è falso, crudele, contraddittorio, corruttore, SENZA SENSO.”*

Dinanzi allo sguardo disincantato del filosofo, le metafisiche e le religioni si palesano per ciò che effettivamente sono: decorazioni della realtà, bugie per la nostra sopravvivenza.

**"Che ne è di Dio? Io ve lo dirò. Noi l'abbiamo ucciso - io e voi!  
Noi siamo i suoi assassini!**

*Ma come potemmo farlo? Come potemmo bere il mare? Chi ci diede la spugna per cancellare l'intero orizzonte? Che facemmo sciogliendo la terra dal suo sole? Dove va essa, ora? Dove andiamo noi, lontani da ogni sole? Non continuiamo a precipitare: e indietro e dai lati e in avanti? C'è ancora un alto e un basso? Non andiamo forse errando in un infinito nulla? Non ci culla forse lo spazio vuoto? Non fa sempre più freddo? Non è sempre notte, e sempre più notte? Non occorrono lanterne in pieno giorno? Non sentiamo nulla del rumore dei becchini che stanno seppellendo Dio? Non sentiamo l'odore della putrefazione di Dio? Eppure gli Dei stanno decomponendosi! Dio è morto! Dio resta morto! E noi l'abbiamo ucciso! Come troveremo pace, noi più assassini di ogni assassino? Ciò che vi era di più sacro e di più potente, il padrone del mondo, ha perso tutto il suo sangue sotto i nostri coltelli. Chi ci monderà di questo sangue? Con quale acqua potremo rendercene puri? Quale festa sacrificale, quale rito purificatore dovremo istituire? La grandezza di questa cosa non è forse troppo grande per noi? Non dovremmo divenire Dei noi stessi per esserne all'altezza?.."*

*"Vengo troppo presto, disse, non è ancora il mio tempo. Questo evento mostruoso è tuttora in corso e non è ancor giunto alle orecchie degli uomini. Per esser visti e riconosciuti lampo e tuono hanno bisogno di tempo, la luce delle stelle ha bisogno di tempo, i fatti hanno bisogno di tempo anche dopo esser stati compiuti. Questo fatto è per loro ancor più lontano della più lontana delle stelle e tuttavia sono loro stessi ad averlo compiuto!" Si racconta anche che l'uomo pazzo, in quel medesimo giorno, entrò in molte chiese per recitarvi il suo Requiem Aeternam Deo. Condotta fuori e interrogato non fece che rispondere: "Che sono ormai più le chiese se non le tombe e i sepolcri di Dio?"*

La fine di tutte le illusioni, la denuncia di tutte le millenarie menzogne, evento epocale che capovolge, anzi disgrega, l'intero sistema dei valori dell'uomo. **Questo è, in Nietzsche, l'eclissi totale, e irrimediabile, del DIVINO nella storia.**



## ...E l'avvento dell'Übermensch

*“Noi filosofi e spiriti liberi, alla notizia che il vecchio Dio é morto, ci sentiamo come illuminati dai raggi di una nuova aurora; il nostro cuore ne straripa di riconoscenza, di meraviglia, di presagio, d'attesa- finalmente l'orizzonte torna ad apparirci libero, anche ammettendo che non é sereno, finalmente possiamo di nuovo sciogliere le vele alle nostre navi, muovere incontro a ogni pericolo; ogni rischio dell'uomo della conoscenza é di nuovo permesso; il mare, il nostro mare, ci sta ancora aperto dinanzi, forse non vi é ancora mai stato un mare così aperto...”*

Nietzsche ora si sente sollevato, su di lui non grava più l'onere di disilludere l'umanità una volta per tutte: ma l'ultimo, e più difficile, messaggio da lanciare riguarda il Superuomo.

*“Morti son tutti gli dei: ora vogliamo che il superuomo viva”*

L'uomo che può reggere la morte di Dio, superare così il nichilismo, e porsi come volontà di potenza, è chiamato dal filosofo “Superuomo,Übermensch.

*L'uomo è un cavo teso tra la bestia e il superuomo, - un cavo al di sopra di un abisso. Un passaggio periglioso, un periglioso essere in cammino, un periglioso guardarsi indietro e un periglioso rabbrivire e fermarsi. La grandezza dell'uomo è di essere un ponte e non uno scopo: nell'uomo si può amare che egli sia una transizione e un tramonto...Io amo coloro che non aspettano di trovare una ragione dietro le stelle per tramontare e offrirsi in sacrificio: bensì si sacrificano alla terra, perchè un giorno la terra sia del superuomo...Ecco, io sono un messaggero del fulmine e una goccia greve cadente dalla nube: ma il fulmine si chiama superuomo.”*

È particolarmente forte e carica di significati la definizione di uomo come cavo teso tra bestia e superuomo: spetta a ciascuno di noi di scegliere la parte verso quale tendere.

Successivamente il saggio mostra alla folla il percorso attraverso cui raggiungere lo stato di Oltreuomo: mediante le tre figure del cammello, del leone e del fanciullo, Nietzsche riesce a spiegare il procedere umano verso la propria autoliberazione dagli idoli della superstizione e della colpa (religione e morale del risentimento), verso, infine, l'innocenza dionisiaca e il "dire di Sì alla vita".

*"Tre metamorfosi io vi nomino dello spirito: come lo spirito diventa cammello, e il cammello leone, e infine il leone fanciullo. Molte cose pesanti vi sono per lo spirito, lo spirito forte e paziente nel quale abita la venerazione: la sua forza anela verso le cose pesanti, più difficili a portare. Che cosa è gravoso? domanda lo spirito paziente - e piega le ginocchia, come il cammello, e vuol essere ben caricato. Qual è la cosa più gravosa da portare, eroi? - così chiede lo spirito paziente, - affinché io la prenda su di me e possa rallegrarmi della mia robustezza. Non è forse questo: umiliarsi per far male alla propria alterigia? Far rilucere la propria follia per deridere la propria saggezza? Oppure è: separarsi dalla propria causa quando essa celebra la sua vittoria? Salire sulle cime dei monti per tentare il tentatore? Oppure è: nutrirsi delle ghiande e dell'erba della conoscenza e a causa della verità soffrire la fame dell'anima? Oppure è: essere ammalato e mandare a casa coloro che vogliono consolarti, e invece fare amicizia coi sordi, che mai odono ciò che tu vuoi? Oppure è: scendere nell'acqua sporca, purché sia l'acqua della verità, senza respingere rane fredde o caldi rospi? Oppure è: amare quelli che ci disprezzano e porgere la mano allo spettro quando ci vuol fare paura? Tutte queste cose, le più gravose da portare, lo spirito paziente prende su di sé: come il cammello che corre in fretta nel deserto sotto il suo carico, così corre anche lui nel suo deserto. Ma là dove il deserto è più solitario avviene la seconda metamorfosi: qui lo spirito diventa leone, egli vuol come preda la sua libertà ed essere signore nel proprio deserto. Qui cerca il suo*

ultimo signore: il nemico di lui e del suo ultimo dio vuol egli diventare, con il grande drago vuol egli combattere per la vittoria. Chi è il grande drago, che lo spirito non vuol più chiamare signore e dio? "Tu devi" si chiama il grande drago. Ma lo spirito del leone dice "io voglio". "Tu devi" gli sbarra il cammino, un rettile dalle squame scintillanti come l'oro, e su ogni squama splende a lettere d'oro "tu devi!". Valori millenari rilucono su queste squame e così parla il più possente dei draghi: "tutti i valori delle cose risplendono su di me". "Tutti i valori sono già stati creati, e io sono ogni valore creato. In verità non ha da essere più alcun `lo voglio!`. Così parla il drago. Fratelli, perché il leone è necessario allo spirito? Perché non basta la bestia da soma, che a tutto rinuncia ed è piena di venerazione? Creare valori nuovi - di ciò il leone non è ancora capace: ma crearsi la libertà per una nuova creazione - di questo è capace la potenza del leone. Crearsi la libertà e un no sacro anche verso il dovere: per questo, fratelli, è necessario il leone. Prendersi il diritto per valori nuovi - questo è il più terribile atto di prendere, per uno spirito paziente e venerante. In verità è un depredare per lui e il compito di una bestia da preda. Un tempo egli amava come la cosa più sacra il "tu devi": ora è costretto a trovare illusione e arbitrio anche nelle cose più sacre, per predar via libertà dal suo amore: per questa rapina occorre il leone. Ma ditemi, fratelli che cosa sa fare il fanciullo, che neppure il leone era in grado di fare? perché il leone rapace deve anche diventare un fanciullo? Innocenza è il fanciullo e oblio, un nuovo inizio, un giuoco, una ruota ruotante da sola, un primo moto, un sacro dire di sì. Sì, per il giuoco della creazione, fratelli, occorre un sacro dire di sì: ora lo spirito vuole la sua volontà, il perduto per il mondo conquista per sé il suo mondo. Tre metamorfosi vi ho nominato dello spirito: come lo spirito divenne cammello, leone il cammello, e infine il leone fanciullo."

Il cammello rappresenta l'uomo che teme e riverisce, che si piega davanti alla grandezza di Dio assumendo volontariamente su di sé i grandi tormenti del mondo. L'uomo poi diventa leone quando combatte contro la morale imposta, riconoscendo il suo stato di alienazione precedente.

Ma il leone possiede una “libertà da” e non un'autentica “libertà di” e allora diventa fanciullo, pars construens dopo quella destruens, che rappresenta l'innocenza, il candido gioco con il mondo senza senso, anzi senza bisogno di trovarvi un senso.

L'uomo, quindi, deve lasciarsi alle spalle tutta la tradizione religiosa, più che mai quella cristiana col suo Dio nel quale è “dichiarata inimicizia alla volontà di vivere”, un Dio che limita la potenza umana.

**Il vero Dio diventa l'uomo, anzi, il Superuomo.**

## PARTE III

Dio, vittima del male umano?

*“Eccolo: è appeso lì, a quella forca...”*

*Elie Wiesel*

## Conclusione

A chiusura del percorso, introduco una visione del divino che prende le mosse dagli orrori del nazismo: i campi di concentramento e di sterminio, che hanno causato la morte di cinque milioni di ebrei.

La riflessione finale (anche un po' provocazione) è:

se Dio è rimasto inerte, impotente o indifferente, al male del mondo, manifestatosi in tutte le sue forme,

se Godot, in silenzio, sta dietro le quinte e non arriva mai, privando l'uomo di tutte le sue certezze,

se Nietzsche intona il "Requiem Aeternum Deum",

allora, non potrebbe essere il Divino vittima principale del MALE umano?

Un pensiero a cui giungono due ebrei, che hanno vissuto sulla propria pelle l'atrocità disumana dell'olocausto:

- l'una, Elga Firsch, protagonista della rappresentazione teatrale "Processo a Dio", personaggio interpretato da Ottavia Piccolo
- l'altro, Elie Wiesel nato nel 1928 a Sighet, in Transilvania, deportato ad Auschwitz e Buchenwald.

Entrambe le riflessioni, l'una ardente di odio per un Dio che ha tradito l'uomo, vendendolo e privandolo della sua dignità, l'altra allucinata, al limite della follia e della visionarietà, sono cariche di una tensione irrisolvibile, di un dramma **incancellabile**.

## La notte: Elie Wiesel

*“Ero io l'accusatore, e l'accusato, Dio.*

*I miei occhi si erano aperti, ed ero solo al mondo,  
terribilmente solo, senza Dio, senza uomini”*

“La notte”, pubblicata nel 1958 a Parigi, è un romanzo autobiografico in cui l'autore racconta la sua esperienza nei Lager nazisti, effettuando profonde riflessioni sull'esistenza di Dio.

### ATROCITÀ: TUTTO E' POSSIBILE, ANCHE I FORNI CREMATORI

Wiesel, appena arrivato ad Auschwitz 2 - Birkenau, deve superare la selezione, ed è in procinto di raggiungere una fossa in cui bruciano i cadaveri.

*“...un sudore freddo mi copriva la fronte, ma gli dissi che non credevo che si bruciassero degli uomini nella nostra epoca, che l'umanità non l'avrebbe più tollerato...*

*- L'umanità? L'umanità non si interessa a noi. Oggi tutto è permesso, tutto è possibile, anche i forni crematori...*

*La voce gli si strozzava in gola.*

*Papà, - gli dissi - se è così non voglio più aspettare. Mi butterò sui reticolati elettrici: meglio questo che agonizzare per ore tra le fiamme.*

*Lui non mi rispose. Piangeva. Il suo corpo era scosso da un tremito. Intorno a noi tutti piangevano. Qualcuno si mise a recitare il Kaddish, la preghiera dei morti. Non so se è già successo nella lunga storia del popolo ebraico che uomini recitino la preghiera dei morti per sé stessi.*

*- Yitgaddàl veyitkaddàsh shemè rabbà... Che il Suo Nome sia ingrandito e santificato...  
mormorava mio padre.”*

*“Per la prima volta sentii la rivolta crescere in me.”*

*Perché dovevo santificare il Suo Nome? L'eterno, il Signore dell'Universo, l'Eterno Onnipotente taceva: di cosa dovevo ringraziarlo?*

*Continuammo a marciare. Ci avvicinavamo a poco a poco alla fossa da cui proveniva un calore infernale. Ancora venti passi. Se volevo darmi la morte, questo era il momento. La nostra colonna non aveva da fare che una quindicina di passi. Io mi mordevo le labbra perché mio padre non sentisse il tremito delle mie mascelle. Ancora dieci passi. Otto. Sette. Marciavamo lentamente, come dietro ad un carro funebre, seguendo il nostro funerale. Solo quattro passi. Tre. Ora era là, vicinissima la fossa e le sue fiamme. Io raccoglievo tutte le mie forze residue per poter saltare fuori dalla fila e gettarmi sui reticolati. In fondo al mio cuore davo l'addio a mio padre, all'universo intero e, mio malgrado, delle parole si formavano e si presentavano sulle mie labbra: Yitgaddàl veyitkaddàsh shemè rabbà... Che il Suo Nome sia elevato e santificato... Il mio cuore stava per scoppiare. Ecco: mi trovavo di fronte all'Angelo della morte...  
No. A due passi dalla fossa ci ordinarono di girare a sinistra, e ci fecero entrare in una baracca.*

### UN DRAMMA CHE TURBA L'ANIMO

E' evidente che una simile esperienza sia indelebilmente impressa in chi l'ha subita, tuttavia alcuni hanno cercato di nascondersela. E' molto difficile per queste persone parlare di quel periodo della loro vita, ma è necessario affinché non si dimentichi quello che è accaduto. Wiesel si rende conto della fatica necessaria alla memoria, perché quel doloroso ricordo è impresso così fortemente che non lo dimenticherebbe neanche se dovesse vivere quanto Dio.

Dopo una simile esperienza Wiesel perde per sempre la sua fiducia in quel Dio, cui aveva creduto fermamente. Dio appare impotente nei confronti di certe azioni umane. I deportati, nel campo, non erano spinti a sopravvivere perchè credessero in un Dio che li potesse salvare, ma perchè erano ridotti a macchine senza anima né pensieri.



*“Mai dimenticherò quella notte, la prima notte nel campo, che ha fatto della mia vita una lunga notte e per sette volte sprangata.*

*Mai dimenticherò quel fumo.*

*Mai dimenticherò i piccoli volti dei bambini di cui avevo visto i corpi trasformarsi in volute di fumo sotto un cielo muto.*

*Mai dimenticherò quelle fiamme che bruciarono per sempre la mia Fede.*

*Mai dimenticherò quel silenzio notturno che mi ha tolto per l'eternità il desiderio di vivere.*

*Mai dimenticherò quegli istanti che assassinarono il mio Dio e la mia anima, e i miei sogni, che presero il volto del deserto.*

*Mai dimenticherò tutto ciò, anche se fossi condannato a vivere quanto Dio stesso. Mai.”*

## IL DUBBIO: DIO NON ESISTE

Nell'autore si insinua il dubbio circa la possibilità di credere ancora in Dio, poiché, se Dio esiste davvero ed è, come tutte le religioni predicano, "immensamente buono", non avrebbe potuto permettere Auschwitz, il più atroce tra tutti gli stermini che la storia abbia conosciuto. Il silenzio di Dio, quasi acconsente, la tragedia degli uomini e offusca la fede.

Wiesel è solo, neanche Dio è intervenuto ad aiutarlo e ad aiutare il suo popolo.

*"- Sia il Nome dell'Eterno!- Ma perché benedirLo? Per aver fatto bruciare migliaia di bambini nelle fosse? Per aver fatto funzionare sei crematori giorno e notte, anche nei giorni di festa? Per aver creato nella sua grande potenza Auschwitz , Birkenau, Buna e tante altre fabbriche di morte?"*

*“Come avrei potuto dirgli :< Benedetto Tu sia Signore. Re dell'Universo, che ci hai eletto fra i popoli per veder torturati giorno e notte, per vedere i nostri padri, le nostre madri, i nostri fratelli finire al crematorio? Sia lodato il Tuo Santo Nome, Tu che ci hai scelto per essere sgozzati sul Tuo altare>?”*

*“Io non digiunai. Prima per far piacere a mio padre, che mi aveva proibito di farlo, e poi perché non c'era più nessuna ragione perché digiunassi. Non accettavo più il silenzio di Dio.*

***“E sgranocchiavo il mio pezzo di pane. In fondo al cuore sentivo che si era fatto un grande vuoto.”***

#### LA RISPOSTA: DIO, A LOTTARE TRA LA VITA E LA MORTE

*“Ho visto altre impiccagioni, ma non ho mai visto un condannato piangere, perché già da molto tempo questi corpi inariditi avevano dimenticato il sapore amaro delle lacrime.*

*Tranne che una volta. L'Oberkapo del 52° commando dei cavi era un olandese: un gigante di più di due metri. Settecento detenuti lavoravano ai suoi ordini e tutti l'amavano come un fratello. Mai nessuno aveva ricevuto uno schiaffo dalla sua mano, un'ingiuria dalla sua bocca.*

*Aveva al suo servizio un ragazzino un pipel, come lo chiamavamo noi. Un bambino dal volto fine e bello, incredibile in quel campo. (A Buna i pipel erano odiati: spesso si mostravano più crudeli degli adulti. Ho visto un giorno uno di loro, di tredici anni, picchiare il padre perché non aveva fatto bene il letto. Mentre il vecchio piangeva sommessamente l'altro urlava: «Se non smetti subito di piangere non ti porterò più il pane. Capito?». Ma il piccolo servitore dell'olandese era adorato da tutti. Aveva il volto di un angelo infelice).”*

Elie Wiesel assiste ad uno dei numerosi eventi strazianti del campo di concentramento: la crocifissione di un “angelo infelice”. Essa sembra essere un'altra occasione per recriminare l'assenza di Dio, il silenzio del cielo stellato, spettatore inerte della morte di un “bambino dal volto fine e bello”.

*“Un giorno la centrale elettrica di Buna saltò. Chiamata sul posto la Gestapo concluse trattarsi di sabotaggio. Si scoprì una traccia: portava al blocco dell'Oberkapo olandese. E lì, dopo una perquisizione, fu trovata una notevole quantità di armi.*

L'Oberkapo fu arrestato subito. Fu torturato per settimane, ma inutilmente: non fece alcun nome. Venne trasferito ad Auschwitz e di lui non si sentì più parlare.

Ma il suo piccolo pipel era rimasto nel campo, in prigione. Messo alla tortura restò anche lui muto. Allora le S.S. lo condannarono a morte, insieme a due detenuti presso i quali erano state scoperte altre armi."

"Un giorno che tornavamo dal lavoro vedemmo tre forche drizzate sul piazzale dell'appello: tre corvi neri. Appello. Le S.S. intorno a noi con le mitragliatrici puntate: la tradizionale cerimonia. Tre condannati incatenati, e fra loro il piccolo pipel, **l'angelo dagli occhi tristi.**

Le S.S. sembravano più preoccupate. Più inquiete del solito. Impiccare un ragazzo davanti a migliaia di spettatori non era un affare da poco. Il capo del campo lesse il verdetto. Tutti gli occhi erano fissati sul bambino. Era livido, quasi calmo, e si mordeva le labbra. L'ombra della forca lo copriva.

Il Lagerkapo si rifiutò questa volta di servire da boia.

Tre S.S. lo sostituirono.

I tre condannati salirono insieme sulle loro seggiole. I tre colli vennero introdotti contemporaneamente nei nodi scorsoi.

- Viva la libertà! - gridarono i due adulti.

Il piccolo, lui, taceva.

- Dov'è il Buon Dio? Dov'è? - domandò qualcuno dietro di me. A un cenno del capo del campo le tre seggiole vennero tolte.

Silenzio assoluto. All'orizzonte il sole tramontava.

Cominciò la sfilata. I due adulti non vivevano più. La lingua pendula, ingrossata, bluastro. Ma la terza corda non era immobile: anche se lievemente il bambino viveva ancora...

Più di una mezz'ora restò così, a lottare fra la vita e la morte, agonizzando sotto i nostri occhi. E noi dovevamo guardarlo bene in faccia. Era ancora vivo quando gli passai davanti. La lingua era ancora rossa, gli occhi non ancora spenti.

Dietro di me udii il solito uomo domandare:

**- Dov'è dunque Dio?**

*E io sentivo in me una voce che gli rispondeva:*

**- Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca...**

*Quella sera la zuppa aveva un sapore di cadavere."*

L'uomo, il male dell'uomo, **ha ucciso Dio.**

L'"immensamente buono" si batte tra vita e morte, i colpi inflitti dalla malvagità intrinseca del genere umano e dal dolore ingiusto di chi è perseguitato provocano un dolore lancinante, insopportabile neanche per un Dio, tragicamente mortale.

# Processo a Dio

Di STEFANO MASSINI  
Con OTTAVIA PICCOLO

*“Immaginavo quel processo come una resa dei conti: violenta, acuta, drastica. Sicuramente un appuntamento non più rimandabile, un guardarsi negli occhi fra terra e cielo.”*

Un processo che non può non farsi gara dura, senza esclusione di colpi, combattuta con l'istinto feroce dei sopravvissuti, di chi – marchiato dal lager – brucia per la rabbia quasi febbricitante di un massacro tanto barbaro, quanto assurdo.

Questo è il soggetto della piece teatrale, questa è la situazione che, come afferma il rabbino Nachman, strenuo difensore della religione e di Dio, “non si è mai chiusa. Da cinquemila anni” .

I personaggi del “Processo” hanno vissuto tutti il lager, dal giovane Adek smanioso di vendetta, allo Scharführer Reinhard relitto del Reich; hanno visto gli avvenimenti del lager, erano tutti consapevoli di quello che dicevano e di cosa parlavano, anche se molte cose le hanno scoperte dopo la liberazione.

La loro voce, a teatro, è carica di rancore, di rabbia, non per ciò che hanno sofferto ma per l'impossibilità di trovare delle risposte. Non si sentono per nulla martiri di un'idea, ne avevano tante e diverse, ma zimbelli, tutti, nessuno escluso, di un Dio distratto o, peggio, incurante.

*“Scappa, fuggi, finge di non sentire”*

Elga, l'attrice di Francoforte, sente l'urgenza di processare Dio affinché si difenda da cinque pesantissime accuse: aver privato l'uomo delle libertà; aver permesso uno sterminio di massa; aver venduto gli ebrei; averli traditi e, infine, aver cancellato, negli uomini, qualunque traccia di umanità.

Mediante le risposte, le sentenze, le prove a dir poco agghiaccianti che la donna adduce a suo favore, si esplicita la domanda definitiva del testo di Massini: è responsabile Dio per ogni atrocità, barbarie, nefandezza compiuta dall'uomo? E nello specifico, dov'era Dio quando i nazisti massacravano milioni di ebrei giudicati "colpevoli" di spargere in giro i loro «bacilli di giudei»?

La risposta in uno sparo, rivolto verso il relitto del Terzo Reich Reinhard, di una pistola che miracolosamente, quasi per intervento divino, aveva salvato in precedenza l'attrice ebrea da una morte certa.

Allora il bivio folle con cui si chiude il sipario: se si bloccherà il colpo, o meglio, se Dio vorrà bloccare prodigiosamente il colpo in canna, allora Egli si addosserà le colpe del nazismo, dovrà render conto del male perpetrato per mezzo degli uomini; se, invece, il proiettile partirà, Dio sarà scagionato, innocente, anzi, vittima.

Il sipario si chiude, gli spettatori non sentono alcun rumore: il regista ha deciso di lasciare aperta la questione, affinché venga consegnata non una risposta conclusiva, ma una domanda, da porsi e riporsi, **per non dimenticare mai.**

# Bibliografia e Sitografia

## **Parte I: crisi delle strutture razionali dell'uomo**

"The Collapse of Confidence" from Penguin Masterstudies, for T.S.Eliot's "The Waste Land" - Penguin Books - 2000

"Spazio e tempo" di Guido Castelnuovo - Zanichelli - 1981

"Lo sviluppo critico delle scienze" e "La prova di Gödel" in "Protagonisti e testi della filosofia" a cura di Nicola Abbagnano e Giovanni Fornero - Paravia - 2004

## **Parte II: l'eclissi del Divino**

- "Wittgenstein" in "Protagonisti e testi della filosofia" a cura di Nicola Abbagnano e Giovanni Fornero - Paravia - 2004
- "Wittgenstein" di Aldo G.Gargani (collana "I filosofi contemporanei") - Laterza - 1993
- "Giovanni Pascoli" in "Dal testo alla storia, dalla storia al testo" a cura di Guido Baldi, Silvia Giusto, Mario Razetti e Giuseppe Zaccaria - Paravia - 2003
- "Pascoli" di Enzo Petrini - La scuola editrice - 1960
- [www.fondazionepascoli.it](http://www.fondazionepascoli.it) - Giovanni Pascoli, il sito ufficiale - data ultima consultazione: 28 aprile 2007
- "Eugenio Montale" in "Dal testo alla storia, dalla storia al testo" a cura di Guido Baldi, Silvia Giusto, Mario Razetti e Giuseppe Zaccaria - Paravia - 2003

- <http://freeweb.supereva.com/eugeniomontale/index.html> - Eugenio montale e la sua poesia - data ultima consultazione 11 maggio 2007
- <http://letteratura.it/eugeniomontale/> - Letteratura.it, Eugenio Montale - data ultima consultazione 8 maggio 2007
- "Waiting for Godot" di Samuel Beckett - Black Cat - 2005
- "The Cambridge Companion to Samuel Beckett" by John Pilling - Cambridge University Press -1996
- <http://samuelbeckett.it> - SAMUELBECKETT.IT, il sito italiano dedicato a Samuel Beckett - data ultima consultazione 15 maggio 2007
- [www.samuel-beckett.net](http://www.samuel-beckett.net) Official Resources and Links - data ultima consultazione 17 maggio 2007
- "Ecce homo" di Friedrich Nietzsche - Tascabili Economici Newton - 1993
- "Friedrich Nietzsche" in "Protagonisti e testi della filosofia" a cura di Nicola Abbagnano e Giovanni Fornero - Paravia - 2004
- "Introduzione a Nietzsche" di Gianni Vattimo - Laterza - 1988
- "La sentenza: Dio è morto" in "Sentieri Illusori" di Martin Heidegger - La Nuova Italia - 1977

### **Parte III: Dio, vittima del male del mondo?**

- "La Notte" di Elie Wiesel - De Agostini - 2004
- Sceneggiatura di "Processo a Dio" di Stefano Massini





...fine